

## La morte improbabile di Red Scharlach, il Dandy

---

**R**ed Scharlach se ne stava sprofondato nella poltrona di pelle, davanti allo scrittoio inondato di inchieste, documenti e faldoni traboccanti di scartoffie. Aveva accostato le persiane della finestra per ripararsi dalla calura: respirava con affanno e, a tratti, quando aspirava fumo dalla sigaretta, la cenere si ravvivava debolmente e i barbagli rossastri lasciavano indovinare sul suo volto i segni di una vecchiaia impietosa nei lineamenti disfatti ed una barba arruffata di un grigio cinerino. Le pale del ventilatore sopra la sua testa, roteavano stancamente, anch'esse invischiate nella pesante calura che opprimeva l'ufficio in quel meriggio estivo. Alle sue spalle, appesi ad un pannello di legno alla parete, erano fissati con puntine da disegno messaggi vari, numeri telefonici, promemoria di appuntamenti. Spiccava, fra gli altri, un foglio ingiallito che doveva essere lì da tempo immemorabile; era la mappa sbiadita e quasi irriconoscibile di una città, forse Buenos Aires, sulla quale era stato tracciato un rombo con pennarello rosso, i cui angoli erano cerchiati ed evidenziavano località oramai cancellate dal tempo.

Scharlach si alzò dalla poltrona, spense l'ultima sigaretta nel posacenere colmo di cicche e cominciò a percorrere su e giù lo squallido ufficio cittadino che le vicende di una vita forse troppo movimentata gli avevano riservato. Era in preda ad una sotterranea inquietudine, uno stato d'animo che lo coglieva quando era prossimo alla soluzione di qualche "caso" importante. Si soffermò, infine, davanti al pannello, precisamente di fronte alla mappa logora su cui era tracciato il rombo che indicava, agli angoli, le località di quattro delitti avvenuti molto tempo prima. Il suo pensiero ritornò indietro nel tempo, ad un periodo della sua vita in cui la vendetta lo guidava razionalmente. Ricordò la sua stanca vittoria sulla dabbenaggine di un detective che si era creduto, all'improvviso, conoscitore dei testi della mistica ebraica; ricordò l'abilità che dovette usare in seguito per convincere anche lo scettico commissario Treviranus che i quattro delitti erano stati dettati da una rigorosa interpretazione del *Tetragramaton*, mentre, in verità, solo

l'ultimo era fermamente voluto; gli altri si potevano considerare simulacri e incidenti di percorso. Da allora i tempi erano molto cambiati; la città era diventata irriconoscibile, trasformata dal progresso, ed anche Red Scharlach –una volta soprannominato il Dandy– era cambiato con essa. Una serie di circostanze favorevoli e di avvenimenti politici e sociali imprevedibili avevano indirizzato il corso della sua vita e delle sue frequentazioni in una direzione del tutto nuova e, incredibilmente ora sedeva sulla poltrona che era stata occupata dal defunto Lönnrot e ne occupava l'ufficio di detective svolgendone addirittura le mansioni.

Il vecchio Franz Treviranus, in pensione da un pezzo, non aveva potuto assistere all'ascesa rocambolesca di questo ex-pistolero, una volta al servizio di un capoccia barcellonese; e non avrebbe creduto ai suoi occhi che quel losco figuro avrebbe tagliato definitivamente i ponti con un passato ignobile. Di quel passato, Red Scharlach aveva conservato, non senza una punta di nostalgica civetteria, solo quella mappa sgualcita su cui campeggiava il rombo fatale, simbolo della beffa giocata ai danni di Lönnrot.

Ed ora se ne stava immobile davanti a quella mappa, le mani affondate nelle tasche; la sua statura una volta imponente, ora si era incurvata sotto il peso degli anni e, forse, dei rimorsi: fissava ostinatamente la irriconoscibile carta della città, quasi a voler decifrare il nome di luoghi ormai cancellati, quei luoghi in cui le lettere del Nome erano state articolate... Uno stanco sorriso gli increspò per un attimo le labbra. Ma il suo pensiero riprese presto a seguire altri percorsi suggeriti da quella sottile inquietudine che lo tormentava, un'inquietudine dalle radici remote che si perdevano in una notte di tortuosi inseguimenti nella decadente villa di Triste-le-Roy. E, rivivendo quella notte, cercava di richiamare alla memoria le ultime parole che Lönnrot gli aveva gettato in faccia prima di venire ucciso. Non ricordava esattamente quelle parole, ma il loro tono di sentenza irrevocabile, sì. Lönnrot gli aveva parlato di un vertiginoso labirinto formato da una linea unica, retta, incessante e questa nuova forma dell'incubo –che superava il labirinto del deserto– lo sperdeva più di ogni altro incubo. Neppure il tono spavaldo con cui aveva rintuzzato la proposta di Lönnrot era bastato ad esorcizzare la paura di un passaggio strisciante.

Volse le spalle alla bacheca, nauseato di rivangare per l'ennesima volta un passato oscuro, si lasciò cadere sulla poltrona di pelle ed accese un'altra inutile sigaretta. Lo sguardo abituato alla penombra cadde sul piano della scrivania, svogliatamente, pescò dal disordine un dossier che era stato gettato sopra il mucchio di scartoffie. Si trattava di un ca-

so ancora irrisolto il più recente, sulla cui copertina una burocratica scrittura aveva tracciato tre nomi relativi a tre delitti avvenuti in un breve lasso di tempo, alcune settimane addietro. La città era cresciuta a dismisura e, con essa, erano aumentati i delitti più efferati ed ogni genere di perversione. Mai, come in quel momento, Scharlach sentiva attorno a sé la presenza opprimente della città, coglieva il suo asmatico respiro al di là delle persiane socchiuse, il brontolio ossessionante ed indistinto del traffico caotico, il vociare della gente, i motori impazziti ed un esasperato vitalismo che contribuivano ad alimentare la sua inquietudine. Sfogliò il dossier che aveva fra le mani: quei tre delitti facevano parte di una normalità sgradevole, certo, ma inevitabile in una città cresciuta in modo incontrollato nonostante i progetti ambiziosi di urbanisti e le promesse di amministratori comunali in cerca di facili consensi. Ma perché aveva riunito in un'unica cartella quei tre delitti, si stava chiedendo Scharlach? Qual era il filo rosso che li accomunava, anche se a prima vista potevano essere considerati casi separati? Il detective cercò di ricordare le ragioni che lo avevano indotto ad unificare le indagini, ma la stanchezza e la calura gli annebbiavano quella capacità di analisi che l'aveva contraddistinto, sia quando in un passato remoto il suo odio contro le dimensioni dell'universo l'avevano spinto ad efferati delitti, sia quando -in seguito- era passato dalla parte di una blanda legalità. Poi, l'improvviso mentre seguiva con lo sguardo lo stanco annaspere delle pale sul soffitto, un barlume si fece strada nella sua nebbia mentale. Vi si aggrappò e, come per incanto, formulò a fior di labbra la motivazione tecnica colla quale aveva giustificato presso i suoi superiori la sua ipotesi: "... quei tre delitti erano stati commessi su un'ideale linea...". Ma, nel momento stesso in cui la formulava, quell'ipotesi diventava talmente assurda da perdere ogni consistenza e diveniva impalpabile come l'inquietudine che lo tormentava. E, come confusamente temeva, quell'ipotesi impossibile coincideva con la sua stessa inquietudine. Inoltre, considerando con maggior attenzione le carte di quel dossier, doveva convenire che i tre delitti erano stati perpetrati in località che egli aveva unito fra di loro lungo il tragitto di una immaginaria linea retta che attraversava la città; ed aveva contrassegnato in un punto A il primo delitto, a 8 chilometri circa il secondo delitto in un punto B ed in un punto intermedio -C- il terzo delitto... Fu allora che, grazie ad una illuminazione improvvisa, credette di scorgere la struttura completa del suo labirinto. Ebbe un sussulto ed un brivido gli corse lungo la schiena, il sangue gli pulsava all'impazzata nelle tempie, mentre annaspava fra le carte alla ricerca febbrile di una mappa della città per trovare una conferma ai suoi presentimenti; non la

trovò. Si lasciò andare sulla poltrona a peso morto, in preda ad una nausea da vertigine.

In quel momento qualcuno bussò alla porta a vetri. Scharlach non rispose, sulle prime, ma con crescente apprensione aguzzò la vista nella penombra per indovinare la sagoma confusa che si profilava oltre i vetri. Dopo un po', bussarono con maggior insistenza.

-Avanti- mormorò il detective rassegnato, quasi fra sé e sé. Capiva confusamente di essere giunto alla soluzione del suo "caso". Intravvide un'ombra che avanzava verso di lui a passi misurati, un poco incerti, quasi l'incedere di un cieco; aiutandosi con un bastone, esplorava gli spazi circostanti e si arrestò solo quando il bastone urtò contro lo scrittoio. Scharlach, raggomitolato nella sua poltrona di pelle, udì, come in un sogno che qualcun altro stava sognando, la voce dello sconosciuto, la voce roca e un poco affaticata di un vecchio, che gli si rivolgeva con tono sommesso, non privo di rispetto:

-Red Scharlach, il dandy, è lei?

-Sono io- rispose il detective con un filo di voce.

Il vecchio rivolse la testa nella direzione da cui proveniva la voce e rimase fermo in quella posizione per meglio localizzare il suo interlocutore, quasi fosse un bersaglio da tenere sotto controllo. Poi, riprendendo un discorso che sembrava iniziato molto tempo prima, continuò con un tono didascalico:

-Ricorda quel labirinto formato da una linea unica, incessante nel quale si sono perduti tanti filosofi, e che un ingenuo detective le svelò in una notte di inutili simmetrie e di giardini desolati, molti anni fa?

Scharlach non rispose: si udiva solo il ronzio del ventilatore che alitava stancamente nell'aria pesante. Il vecchio riprese:

-Ebbene, i tre delitti avvenuti di recente nella nostra città -che lei intuitivamente ha accomunato in un unico caso- sono stati commessi nei punti A, B e C di quella linea labirintica. Sono qui per dirle che lei si trova nel punto D.

Scharlach non reagì; forse in quel preciso momento aveva riconosciuto in quel vegliardo l'artefice che lo aveva fatto vivere in un sogno scritto molti anni prima. Che cosa voleva ora da lui?

Non ebbe il tempo di formulare un'ipotesi, o, forse, vi rinunciò: con misurata lentezza, aiutandosi col bastone, lo sconosciuto indietreggiò di qualche passo, mentre estraeva dalla tasca della giacca un piccolo

revolver; lo puntò in direzione di Scharlach e, molto accuratamente, fece fuoco.

Scharlach non avrebbe mai saputo che, in quell'occasione, anche il vecchio artefice era diventato il personaggio di un sogno registrato da un altro, e che approfittando della bizzarra circostanza gli aveva causato una morte improbabile.

Vincenzo Dell'Oro  
Civate

### ***Borges Studies on Line, una nuova iniziativa***



Para acrecentar su apoyo a la investigación, *Variaciones Borges* se dota, a partir de junio, de un suplemento electrónico: *Borges Studies on Line*. No se trata de una edición digital de los mismos artículos aparecidos en la revista sino de un concepto complementario, para el cual se solicita la colaboración de todos los estudiosos. El proyecto intenta responder a una necesidad creciente del público universitario de contar con literatura científica en internet. Artículos ya publicados, ediciones corregidas o aumentadas de antiguos escritos, estudios que, por sus dimensiones, no hayan tenido cabida en publicaciones impresas, todo lo que los autores crean estar en condiciones de poder y querer ofrecer a una más amplia lectura constituyen el fondo dinámico de *Borges Studies on Line*. Por supuesto, a pesar de una mayor libertad en los formatos, las exigencias académicas seguirán siendo las misma que rigen para *Variaciones Borges*. La publicación no será periódica, sino que irá incorporando los textos a medida que sean recibidos. La presente nota es una invitación a colaborar. Gracias desde ya. Dirección electrónica de *Borges Studies on Line*:

<http://www.hum.au.dk/romansk/borges/bsol>